

Uniti nelle differenze

«Uniti nelle differenze: non c'è un'altra strada cattolica per unirci. Questo è lo spirito cattolico, lo spirito cristiano: unirsi nelle differenze» ha detto Papa Francesco il 29 giugno 2013, quando per la prima volta ha celebrato la festa dei santi Pietro e Paolo. Con questa citazione si apre la presentazione di Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace, al libro di don Francesco Candia intitolato *Collegialità e Sinodo dei vescovi sotto il pontificato di Papa Francesco* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pagine 194, euro 15). Del libro pubblichiamo la prefazione scritta da Patrick Valdrini.



Messa del Pontefice a Santa Marta

I passi per conoscere Gesù

sinodo

«Sarà una bella abitudine se tutti i giorni, in qualche momento, potessimo dire: "Signore, che ti conosca e mi conosca" e così andare avanti». È il suggerimento proposto da Papa Francesco nella messa celebrata giovedì 25 ottobre a Santa Marta. Non servono «cristiani a parole» che dicono il Credo «a pappagallo», ha affermato il Pontefice, invitando a vivere l'esperienza di sentirsi sul serio peccatori.

«Se qualcuno — ha esordito Francesco — ci domanda "chi è Gesù Cristo", noi sicuramente diremo quello che abbiamo imparato nella catechesi, come lui è venuto a salvare il mondo, diremo la vera dottrina su Gesù: è il salvatore del mondo, il Figlio del Padre, Dio, uomo, quello che recitiamo nel Credo». Ma, ha fatto presente, «un po' più difficile sarà rispondere alla domanda: "È vero, ma per te, chi è Gesù Cristo?"». E questa è una «domanda» che «ci mette un po' in imbarazzo, perché devo pensare e arrivare al mio cuore per dare la risposta».

Dunque, ha rilanciato il Papa, «per me, chi è Gesù Cristo? La conoscenza di Gesù Cristo che io ho, quale è? Quando dico che per me Gesù Cristo è il Salvatore, è così — ha affermato il Pontefice — ma ognuno di noi deve rispondere anche dal cuore, quello che sa e sente di Gesù Cristo, perché tutti sappiamo che è il salvatore del mondo, che è il Figlio di Dio, che è venuto sulla terra per salvarci, e anche possiamo raccontare tanti passi del Vangelo».

Resta, però, la domanda diretta: ma «per me» chi è Gesù Cristo? Proprio «questo è il lavoro di Paolo» ha spiegato Francesco in riferimento al passo liturgico tratto dalla lettera agli Efesini (3, 14-21), facendo notare che l'apostolo «ha questa inquietudine di trasmettere la propria esperienza di Gesù Cristo». In effetti, ha insistito Francesco, Paolo «non ha conosciuto Gesù Cristo cominciando dagli studi teologici; poi, è andato

a vedere come nella Scrittura era annunciato Gesù Cristo». Al contrario, «lui ha conosciuto Gesù Cristo per propria esperienza, quando è caduto da cavallo, quando il Signore gli ha parlato al cuore, direttamente». È «quello che Paolo ha sentito vuole che noi cristiani lo sentiamo».

Se fosse possibile domandare a Paolo «chi è Cristo per te?», ecco che, ha affermato il Papa, lui racconterebbe «la propria esperienza, semplice: "Mi amò e si è consegnato per me"». Ma Paolo «è coinvolto con Cristo, che ha pagato per lui», e «questa esperienza Paolo vuole che i cristiani — in questo caso i cristiani di Efeso — la abbiano, entrino in questa esperienza al punto che ognuno possa dire: "Mi amò e si consegnò per me"». Però è importante «dirlo con l'esperienza propria» ha suggerito il Papa.

Francesco ha voluto rileggere un passo della lettera agli Efesini proposta come prima lettura: «Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere — lì va Paolo — quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio».

«Paolo vuole condurre tutti noi a questa esperienza» ha spiegato il Pontefice, perché è «l'esperienza che lui ha avuto di Gesù Cristo: l'incontro con Gesù Cristo gli ha fatto capire questa cosa grande».

Ma «come si può arrivare a questo, qual è la strada?» è la questione proposta dal Papa. Forse, ha aggiunto, «devo recitare il Credo tante volte? Sì, ma non è proprio la migliore strada giusta per arrivare a questa esperienza: aiuterà, ma non è quella giusta». Infatti, ha affermato Francesco, «Paolo quando dice che Gesù si è consegnato per lui, che è morto per lui, vuole dire "ha pagato per me" e racconta tante volte nelle sue lettere la propria esperienza: "Io ero un peccatore",

"io perseguitavo i cristiani"».

Per farlo, ha proseguito il Papa, egli «parte dal proprio peccato, dalla propria esistenza peccatrice, e la prima definizione che dà Paolo di se stesso è "peccatore": scelto per amore, ma peccatore». Così, ha fatto presente il Pontefice, «il primo passo per la conoscenza di Cristo, per entrare in questo mistero, è la conoscenza del proprio peccato, dei propri peccati».

«Tutti noi ci accostiamo al sacramento della riconciliazione e noi diciamo i nostri peccati» ha proseguito Francesco. «Ma — ha specificato — una cosa è dire i peccati, riconoscere i peccati e un'altra cosa è riconoscersi "peccatore", di natura "peccatore", capace di fare qualsiasi cosa». Insomma, «riconoscersi una sporcizia». E «Paolo ha questa esperienza».

Ci vuole, perciò, la consapevolezza che «il primo passo per la conoscenza di Gesù Cristo è la conoscenza propria, della propria miseria, che ha bisogno di essere redenta, che ha bisogno di qualcuno che paghi: paghi il diritto a dirsi "figlio di Dio"». In realtà, ha spiegato il Papa, «tutti lo siamo, ma» per «dirlo, sentirlo, c'era bisogno del sacrificio di Cristo e, partendo da questo, Paolo va avanti con queste esperienze religiose che lui ha, una dietro l'altra, tramite la preghiera e la carità».

Ecco allora, ha riaffermato il Pontefice, che «il primo passo» è «riconoscersi peccatori, ma non in teoria, in pratica». Dire «ho cominciato a fare questo, mi sono fermato, ma se io fossi andato più su questa strada, sarei finito male, molto male» è «la radice del peccato che ti porta avanti». Dunque «il primo passo è questo: riconoscersi peccatore e dire a se stesso le proprie miserie, vergognarsi di se stesso: è il primo passo».

«Il secondo passo per conoscere Gesù è la contemplazione, la preghiera» ha affermato il Papa, proponendo la semplice invocazione:



«“Signore, che io ti conosca”». E aggiungendo che «c'è una preghiera bella, di un santo: “Signore, che ti conosca e mi conosca”». Si tratta, ha spiegato Francesco, di «conoscere se stessi e conoscere Gesù». E «qui si dà questo rapporto di salvezza: la preghiera» ha rilanciato il Pontefice, invitando a «non accontentarsi con il dire tre, quattro parole giuste su Gesù» perché «conoscere Gesù è un'avventura, ma un'avventura sul serio, non un'avventura da ragazzino».

Conoscere Gesù, ha proseguito il Papa, «è un'avventura che ti porta tutta la vita, perché l'amore di Gesù è senza limiti». Lo ricorda Paolo sempre nella lettera agli Efesini: «Quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» è un'espressione per indicare, ap-

punto, che «non ha limiti». Ma «questo soltanto con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo trovarlo: è l'esperienza di un cristiano». E «Paolo stesso lo dice: Lui ha tutto il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare. Ha la potenza di farlo». Però «dobbiamo domandarlo: “Signore, che io ti conosca; che quando io parlerò di te, dica non parole da pappagallo, dica parole nate nella mia esperienza, e come Paolo possa dire: “Mi amò e si è consegnato per me” e dirlo con convinzione». Proprio questa è la nostra forza, questa è la nostra testimonianza».

«Cristiani di parole, ne abbiamo tanti; anche noi, tante volte lo siamo» ha messo in guardia Francesco. Ma «questa non è la santità:

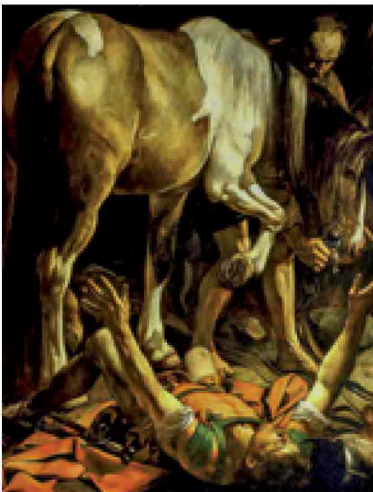
santità è essere cristiani che operano nella vita quello che Gesù ha insegnato e quello che Gesù ha seminato nel cuore». Per farlo occorre «conoscere Gesù» con «quella conoscenza che non ha limiti: l'altezza, la lunghezza, la pienezza, tutto».

Il «primo passo» ha ripetuto il Papa, resta «conoscere se stessi peccatori: senza questa conoscenza, e anche senza questa confessione interiore che sono un peccatore, non possiamo andare avanti». Poi, ha ricordato, il «secondo passo» è «la preghiera al Signore che, con la sua potenza, ci faccia conoscere questo mistero di Gesù che è il fuoco che lui ha portato sulla terra».

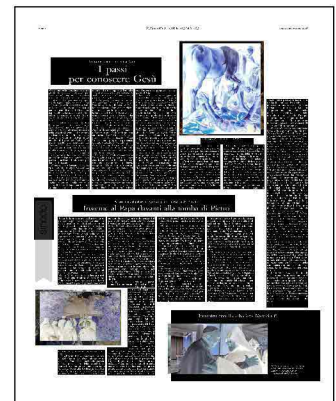
Incontro con il catholicos Karekin II



Nel pomeriggio di mercoledì 24 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Karekin II, patriarca supremo e catholicos di tutti gli Armeni



Caravaggio, «La conversione di san Paolo»



Al termine del pellegrinaggio dei padri sinodali e dei giovani

Insieme al Papa davanti alla tomba di Pietro

Tanta folla incuriosita dall'arrivo di un pellegrinaggio particolare: cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e numerosi giovani che cantavano e pregavano insieme camminando. Molti fedeli si sono così assiepati dietro le transenne in piazza San Pietro e poi nella basilica vaticana nella mattina di giovedì 25 ottobre, per assistere al momento culminante – la professione di fede presieduta da Papa Francesco – del pellegrinaggio alla tomba di san Pietro, compiuto dai padri sinodali percorrendo un tratto della via Francigena.

Centinaia sono stati i partecipanti – tra i quali circa duecento padri sinodali, un'ottantina tra giovani uditori ed esperti laici e un centinaio di ragazzi della diocesi di Roma – del pellegrinaggio che ha percorso un tragitto di sei chilometri a piedi dalla via Camilluccia attraverso la riserva naturale di Monte Mario e viale Angelico, per arrivare fino alla basilica di San Pietro. L'iniziativa è stata promossa dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in occasione del sinodo.

I pellegrini hanno compiuto una parte della tappa 45, cioè l'ultimo tratto della via Francigena, quella che partendo dal portico sud della cattedrale di Canterbury, passando per Francia e Svizzera, porta alla basilica di San Pietro a Roma e poi ancora più a sud fino a Gerusalemme. Monte Mario, con un'altitudine di 139 metri di altezza, è il rilievo più elevato della zona di Roma. I viandanti nel medioevo lo chiamavano Mons Gaudii, riferendosi alla sensazione di stupore che li colpiva quando, giunti su questa altura, potevano scorgere per la prima volta la cupola della basilica di San Pietro.

Il pellegrinaggio si è articolato in tre *statio*, in ognuna delle quali è stata data lettura di un salmo, preceduto da un'esortazione e da una riflessione ispirata alla Scrittura e ai luoghi del martirio dell'apostolo Pietro. C'è stato spazio anche per la preghiera del rosario, recitato secondo le intenzioni di Papa Francesco, che il 29 settembre aveva invitato tutti i fedeli a recitare la corona mariana ogni giorno, durante l'intero mese di ottobre, e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Madre di Dio e a san Michele arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividere

da Dio.

Giunti nella basilica vaticana, i partecipanti hanno sostato dinanzi all'altare della Confessione. All'arrivo del Papa hanno recitato con lui la professione di fede. Quindi, all'altare della cattedra, è stata celebrata la messa – alla quale era presente il Pontefice – presieduta dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. L'omelia è stata tenuta dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, il quale ha spiegato il senso del pellegrinaggio compiuto alla luce della vita e della vocazione di Pietro. L'evangelista Luca, ha

ricordato, nel quinto capitolo del suo vangelo racconta la vocazione di Pietro. Egli aveva pescato tutta la notte ma non aveva preso nulla. Gesù si avvicina e gli dice di prendere il largo e di gettare la rete. Pietro non conosceva Gesù, ha fatto notare il presule, ma certamente fu affascinato da questo primo incontro con lui. Egli era stanco e deluso, però ha detto: «Sulla tua parola getterò la rete». In pratica, Pietro si è fidato di Gesù, anche se non lo aveva mai visto prima, anche se non lo conosceva.

Da qui, ha osservato monsignor Fisichella, si riceve un primo insegnamento, quello che l'evangelista Giovanni ripropone nel capitolo 15 del suo Vangelo: «Senza di me, non potete fare nulla. Chi rimane in me, porta molto frutto». Pietro, ha sottolineato il presule, lentamente capisce che deve fidarsi, che ha bisogno della grazia di Dio. Ma appena l'apostolo vede che fidarsi di Gesù porta frutto, prende consapevolezza ancora maggiore di chi è il Signore e afferma: «Allontanati da me: sono un peccatore. Stai lontano, Gesù, sono indegno di stare vicino a te». Eppure, ha aggiunto monsignor Fisichella, Gesù ha un altro piano.

Si scopre così un Pietro – ha sottolineato l'arcivescovo – dal carattere gene-

roso, caratteristica tipica della giovinezza. Egli, infatti, lascia tutto e segue Gesù. Non dubita, non ha alcun indugio. E questa generosità si ritrova anche negli anni successivi trascorsi accanto a Cristo. Infatti, ha ricordato monsignor Fisichella, egli sale con Gesù sul Tabor, fa la sua professione di fede, è nel giardino degli Ulivi, taglia l'orecchio a Malco. Passo dopo passo, Pietro capisce che non è lui che si salva, ma è Gesù, è Dio che lo salva.

Intanto il sinodo è giunto alla diciannovesima congregazione generale, svoltasi nel pomeriggio di mercoledì 24 con la partecipazione di duecentocinquanta padri sinodali, sotto la presidenza del cardinale Desiré Tsarahazana. Alla presenza di Papa Francesco, sono proseguiti gli interventi liberi sul progetto del documento finale. I partecipanti ai lavori hanno avuto la possibilità di prendere la parola e consegnato per iscritto alla Segreteria del Sinodo le loro osservazioni.

Momento di festa è stata la consegna del volume *Docat* a tutti i giovani uditori. Il Papa lo ha regalato personalmente a ciascuno di loro in un clima di grande gioia. Si tratta di un compendio della dottrina sociale della Chiesa ispirato ai più importanti documenti pontifici. La pubblicazione segue *Youcat*, che è stata voluta da Benedetto XVI per spiegare il Catechismo della Chiesa cattolica ai giovani. *Docat* vuole essere una guida per l'impegno sociale del cristiano pensata e realizzata proprio per le nuove generazioni. Il volume trae ispirazione soprattutto da testi di encicliche papali, dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla *Laudato si'* di Francesco, ma non mancano i riferimenti ad altri documenti, come l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

